

GENERAZIONALE

Ciarrapico, quelle «Piccole anime» in cerca della grande occasione

Sarà vero che a Roma, tra precari e non, vivono 120 mila attori, quanti sono i medici e gli avvocati? Vallo a sapere. In ogni caso, è il tormentone preferito di *Piccole anime*, esordio registico dell'attore Giacomo Ciarrapico (classe 1971). Siamo in zona «primo Moretti», tra sfughe artistiche e ringhiosità generazionali, ma con un occhio anche al Branagh di *Nel bel mezzo di un gelido inverno*: lì c'era un *Amleto* shakespeariano da mettere in scena in una chiesa sconosciuta, qui un non ben definito testo «kafkiano» da allestire nel romanissimo Teatro Colosseo. E

proprio come succedeva nella commedia inglese si parte dai provini: buffi, rabbiosi, sconcertati, geniali, a condensare le ambizioni artistiche di quella folla di aspiranti attori. Che il regista, mischiandosi nel mucchio, vede al pari di una compagnia di «piccole anime» allo sbando, ciascuna delle quali ha una storia da raccontare.

Seppure verboso e un po' acerbo, il film distribuito dalla meritoria «Pablo» merita di essere visto, perché sfodera una grazia malinconica e un'irrequietezza psicologica che si precisano strada facendo: sicché al-

la fine lo spunto meta-teatrale si alleggerisce a vantaggio di uno sguardo fresco sulla fatica del crescere in questa Italia del benessere diffuso. Non tutti i personaggi sono ben disegnati, alcuni restano poco più che un bozzetto, specialmente sul versante femminile; piace invece quel fanatismo del pallone interpretato da Pietro Sermonetti («Vorrei il mondo bombardato dai calci di rigore») che introduce un elemento di surreale immaturità. Lasciandosi per sé il ruolo del bisbetico regista, il giovane Ciarrapico (coadiuvato da Luca Vendruscolo) si diverte a ironizzare su un certo mondo dello spettacolo romano, con i suoi uffici-stampa e corridoi Rai: chi è dell'ambiente riderà, un po' come succedeva nel *Caricatore*, chi ne è fuori magari capirà quanto sia faticoso per un esordiente solo farsi vedere. **MILAN.**



I tre comici Aldo, Giovanni e Giacomo nel film «Cosi' è la vita». Sotto, Pieraccioni, Keitel e il capo indiano nel «Mio West» di Veronesi. Nelle foto piccole, Marina Massironi, Eva Herzigova e una scena del film irlandese «Svegliati Ned».

Rieccoli! 3 comici in fuga verso il «tutto esaurito»

I «televisivi» Aldo, Giovanni e Giacomo guidano la nutrita pattuglia della risata

ALBERTO CRESPI

Natale insolito, per chi al cinema vuol ridere. I registi-attori della risata, per motivi diversi, non ci sono: Nuti e Verdone hanno scelto di uscire due mesi fa, Benigni è impegnatissimo nella corsa-Oscar di *La vita è bella*, Pieraccioni è partito per un *Far West* dove al massimo si sorride: il risultato è che il trio Aldo Giovanni & Giacomo corre quasi da solo, a parte i *Paparazzi* di Neri Parenti che troveranno comunque il loro pubblico (e fermo restando che qui sotto segnaliamo due film, *L'amico del cuore* e *Svegliati Ned*, che sono altrettante occasioni di divertimento intelligente).

Aldo Giovanni & Giacomo capitolo 2, quindi: sempre supportati in veste di quarto regista da Massimo Venier, e in fase di sceneggiatura da Giorgio Gherarducci (un terzo di Gialappa's Band) e dai fedelissimi Gino & Michele, i tre tentano il bis del colpo riuscito un Natale fa con *Tre uomini e una gamba*. *Così è la vita*, dicono i titoli di testa, è una «storia vera», dove per motivi di privacy i personaggi hanno nomi fittizi. E poiché i protagonisti si chiamano Aldo Baglio, Giovanni Storti e Giacomo Poretti (ovvero, i nomi autentici dei tre attori), avete capito subito l'antifona. La storia è finta, fintissima. E narra di un galeotto (Aldo) arrestato per contraffazione di gratta e vinci che un bel giorno tenta la fuga approfittando della dabbenaggine di uno sbirro (Giacomo) che ha lasciato la pistola nel cruscotto della macchina. Prelevato un terzo ostaggio, un petulante inventore (Giovanni), escono da Milano e vanno lassù sui monti, inseguiti da mezzo esercito. Finché la macchina precipita in un burrone e i tre si salvano per miracolo. Miracolo? Qui ci fermiamo, perché siamo al finale, che alcuni hanno definito New Age (facendo imbuffare i nostri eroi) e noi potremmo definire, un po' generosamente, alla Frank Capra. Ma non raccontiamolo. Rispondiamo invece alle due domande faticose su *Così è la vita*. La prima: fa ridere? Sì, molto. La seconda: è un bel film? Insomma... Diciamo che è un film troppo lungo (108 minuti) che inizia mezz'ora dopo e finisce mezz'ora prima. Ha un lungo prologo in cui i tre giocano a fare i galeotti in una prigione dell'Arizona, stile *48 ore* (ma c'è anche una citazione da *Prendi i soldi e scappa*). E ha quel finale di cui sopra, francamente attaccato coi cerotti. Il problema è il solito: geniali nelle gag, i tre

non hanno respiro narrativo e nessuno dei numerosi sceneggiatori ha saputo darglielo. Vanno avanti per citazioni cinefile (spassosa quella di *Pulp Fiction*, con la strage di cheeseburger), per tormentoni teatrali-televisivi (come i ripetuti omaggi all'Inter: ma stavolta quella foto di Giacomo con Gigi Simoni, allenatore nerazzurro nel frattempo esonerato, fa tristezza) e per situazioni (strepitoso Aldo nella scena del ristorante). Ma il film, spesso, gira a vuoto.

Aldo Giovanni & Giacomo come Totò? Nel senso che fanno crepar dal ridere anche all'interno di film modesti? Sì, con il piccolo dettaglio che Totò non era regista di se stesso. La sensazione è che si sia andati di corsa per sfruttare il traino del primo successo. Il film è tirato via (un esempio: si svolge a Milano ma si vede benissimo che alcune scene sono girate a Roma) ma certo i fans possono accomodarsi, le risate sono garantite. Sperando in un terzo film più meditato. Magari fra due anni, senza stress?

NEO-EDUARDIANI

Tutti pazzi per Eva Salemme ci prova

Come reagirete, maschietti d'Italia, se il vostro migliore amico vi chiedesse, come «ultimo desiderio» prima di morire, di andare a letto con vostra moglie? Male probabilmente. È quanto succede in *L'amico del cuore*, esordio alla regia dell'attore partenopeo Vincenzo Salemme, classe 1957, cresciuto alla scuola di Eduardo prima di diventare capocomico in proprio. Un tocco «eduardiano» è rimasto pure in questo copione farsesco che sfrutta la situazione osé per raccontare una piccola umanità di provincia: badando a far ridere (e talvolta si ride molto) senza dimenticare il retrogusto agro dell'esistenza.

In una Bacoli primaverile, introdotta da un malizioso flashback, il medico cardiopatico Roberto Cordova (Salemme) sistema le ultime cose prima di partire per l'America, dove sarà

WEST ALLA TOSCANA

Pieraccioni, un pacifista tra due pistoleri



MICHELE ANSELMI

«Il West è la dove ogni bambino ha giocato al cowboy», scrive sui titoli di testa Giovanni Veronesi: che è stato bambino e ha giocato al cowboy. Diventato grande, il regista toscano non ha rinunciato al suo gioco preferito, e anzi ci ha fatto sopra un film: *Il mio West*, starring - come dicono gli america-

ni - Leonardo Pieraccioni, Harvey Keitel e David Bowie. Un western con tutti i crismi, pieno di cavalli, puttane da saloon, soldati, indiani, pistoleri e vecchietti sdentati che parlano come Virgilio Gazzolo nel film di John Ford. Un riassunto di archetipi? Forse, ma anche un omaggio sentito e infantile al «genere dei generi», nonché una sfida a suo modo coraggiosa:

con l'eccezione di *Balla coi lupi* e *Gli spietati*, il western non «tira» da anni, ogni volta che Hollywood ha provato a farlo risorgere è andata male, eppure c'è qualcosa di più «cinematografico» di due uomini, l'uno di fronte all'altro, pronti a spararsi guardandosi negli occhi?

Il mio West, da questo punto di vista, potrebbe essere una delusione, giacché il fatidico duel-

lo piazzato in sottofinale viene quasi buttato via, irriso e stralvo, complice una sorpresa da non rivelare. Probabilmente sta altrove il cuore di questo film inconsueto e non privo di difetti, eppure attraversato dal piacere di filmare «alla grande», in panavision, tra i panorami di una Garfagnana che nemmeno per un attimo sembra una caricatura del Montana.



attorno a Frida, «o femmine esagerate» per dirla con Roberto: e trattandosi di Eva Herzigova, potete immaginare perché tutti cadano in deliquio al suo passaggio. Soprattutto in quel di Bacoli, dove il mito della donna svedese sembra albergare ancora nei sogni maschili.

Costruito come una commedia di impianto teatrale, quasi tutta in interni, *L'amico del cuore* è un film di Natale gentile e divertente. Accusa una zona di cedimento a metà, ma nel pirotecnico finale riaccappa lo spettatore e non lo molla più. Merito di una regia sorvegliata che, data l'inesperienza, non strafà e di un piccolo stuolo di attori partenopei nel quale primeggiano Carlo Bucciroso (Michellino) Maurizio Casagrande (il prete) e Nando Paone (il merlo). **MILAN.**

LOTTERIA E TERZA ETA'

Peschici d'Irlanda: i vecchi al potere

Curiosa coincidenza: se in *L'amico del cuore* (vedere accanto) Vincenzo Salemme scherza sul viaggio e sull'attesa della morte, anche l'irlandese *Svegliati Ned* ironizza su un decesso (e la scena più strepitosa è quella di una funerale) e parla di un tema di forte attualità. *Svegliati Ned* è l'ormai famoso film su Peschici: nel senso che narra di un'enorme vincita (7 milioni di sterline, circa 20 miliardi nostrani) ad un gioco identico al nostro Superenalotto, che sconvolge la vita di Tullymore, piccolo villaggio dell'Irlanda più remota.

A dire il vero la vincita non è, come a Peschici, collettiva: i 7 milioni andrebbero tutti al vecchio Ned Devine, che però, all'estrazione del numero fatale, non ha retto all'emozione ed è volato al creatore. Ned non ha eredi, se a Dublino scoprono che è schiattato le sterline van-

no all'erario: e così gli altri 52 abitanti di Tullymore, guidati dai due ineffabili vecchietti Jackie O'Shea e Michael O'Sullivan, tramano il grande imbroglio. Debitamente addestrato da O'Shea, O'Sullivan si fingerà Ned e intascherà il bottino, che poi verrà diviso per 52. Sono tutti d'accordo tranne la vecchia paralitica Lizzy Quinn, amichevolmente chiamata, in paese, «la strega»: se denuncia la truffa, le spetta il 10% della vincita. Ma il castigo di Dio è in agguato, e siamo sicuri che Lizzy non se lo meriti?...

Svegliati Ned è un film spassosamente comico e spudoratamente commovente: Kirk Jones l'ha scritto con grande equilibrio e l'ha poi diretto con uno stile sorvegliato che non farebbe sospettare, in lui, l'esperto regista di spot pubblicitari che è. Il senso della piccola comuni-



tà irlandese è restituito con amore e freschezza grazie a una squadra di attori straordinari: i due amiconi Ian Bannen e David Kelly, la splendida Fionnula Flanagan che fu la mitica zia Molly nel serial tv *Alla conquista del West*, e tanti altri che confermano come, in Irlanda, recitano bene anche le pecore, le scogliere e i famosi murettili di pietra. Anche a causa della super-classica musica di Shaun Davey e della fotografia smagliante di Henry Braham, il film gioca astutamente su tutti gli stereotipi irlandesi (il pub, la Guinness, l'umorismo, i personaggi surreali in stile *Uomo tranquillo* di Ford) ma ne conferma, per paradosso, la verità di fondo: l'Irlanda è davvero così, un luogo comune in cui è stupendo perdersi. *Svegliati Ned* è il film migliore per passare in letizia 90 minuti pre-natalizi. Da vedere assolutamente. **AL. C.**

